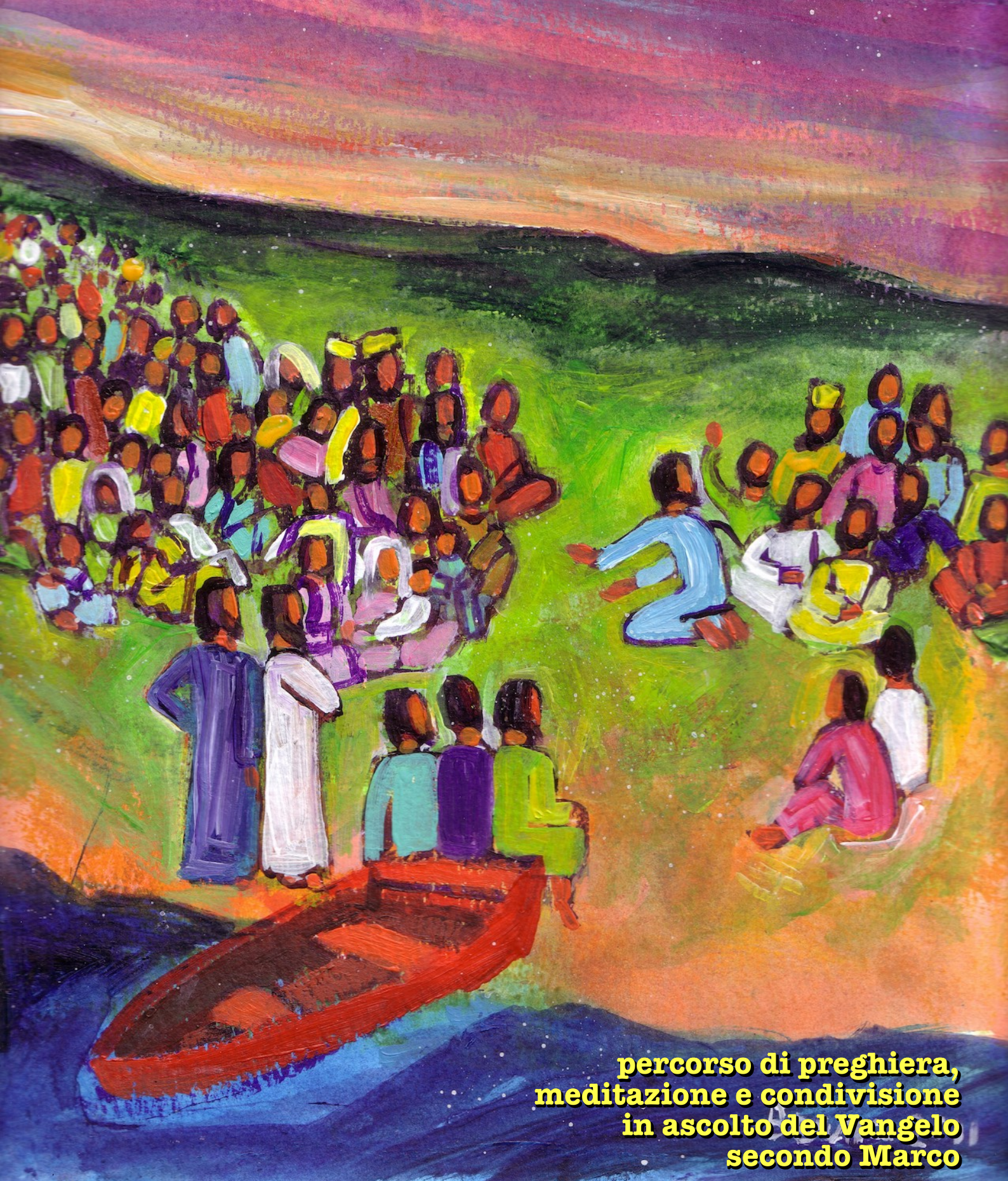


ASCOLTARE
ACCOGLIERE
PORTARE FRUTTO



**percorso di preghiera,
meditazione e condivisione
in ascolto del Vangelo
secondo Marco**

11. LE FOLLE IMPEDISCONO IL RIPOSO E GESÙ SPEZZA I PANI PER TUTTI

In un luogo deserto

(Mc 6,30-44)

Come pecore senza pastore

³⁰Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. ³¹Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. ³²Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. ³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

³⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

La prima moltiplicazione

³⁵Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». ³⁷Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». ³⁸Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». ³⁹E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. ⁴¹Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. ⁴²Tutti mangiarono a sazietà, ⁴³e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. ⁴⁴Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Mc 6,30-44 ✧ **LE FOLLE IMPEDISCONO IL RIPOSO E GESÙ SPEZZA I PANI PER TUTTI**

Il ritorno dei Dodici dalla missione (Mc 6,30-34) Nonostante l'apparente successo dei Dodici, qualcosa lascia intendere che le folle non hanno ancora trovato quello che realmente cercano: il loro movimento resta confuso, caratterizzato da un viavai continuo e la descrizione che Gesù ne fa, cogliendovi un gregge di pecore senza un punto di riferimento, suggerisce che il lavoro da fare è ancora lungo.

L'evangelista, identificando la folla come «pecore senza pastore», può pensare non solo alle autorità politiche che, mentre il popolo è smarrito, mettono a morte un uomo giusto e santo, prezioso punto di riferimento per esse (cfr. 1,5), ma anche ai Dodici che alla folla hanno offerto dei miracoli, ma non risposte soddisfacenti. La narrazione sembra andare in tale direzione quando fa notare la differenza tra Gesù e i suoi: Gesù, alla vista della folla, si lascia prendere da un movimento di profonda compassione che mette in secondo piano ogni altro obiettivo e si esprime attraverso la capacità di «vedere» i bisogni della gente, la pazienza di «insegnare», la disponibilità a offrire loro tempo prezioso (v. 34). I discepoli rimangono, al contrario, semplici spettatori.

La prima moltiplicazione del pane (Mc 6,35-44) L'evangelista sembra sottolineare il contrasto tra l'atteggiamento di Gesù e quello dei discepoli. Alla partecipazione «viscerale» di Gesù fa da contrasto il distacco emotivo dei discepoli. Là dove Gesù si lascia raggiungere dalla folla, investendo tempo ed energie, i Dodici guardano il sole che va calando... viene spontaneo chiedersi: se questa è la loro reazione, come avranno vissuto l'esperienza missionaria narrata in 6,12-13? Non hanno forse rischiato di rivolgersi alle folle perdendo di vista la necessità di un coinvolgimento empatico con il loro dolore e con quel disorientamento profondo che le caratterizzava?

Di fronte al mancato coinvolgimento dei discepoli, Gesù li stimola con un chiaro mandato: «Voi stessi date loro da mangiare!» (v. 37). L'in giunzione è un invito ad assumere su di sé il bisogno della folla.

Dai discepoli affiorano due soluzioni: la prima era emersa al v. 36, la seconda segue immediatamente l'ingiunzione del Maestro al v. 37 e si esprime con una domanda carica di stupore: «Vuoi che andiamo noi a comprare duecento denari di pane per dar loro da mangiare?!».

Se nella prima soluzione i Dodici delegano il compito di sfamare la folla ad altri (i negozianti o gli abitanti dei villaggi vicini), nella seconda evidenziano quanto assurdo possa essere ogni genere di coinvolgimento da parte loro. Ma è la prospettiva con cui viene affrontato il bisogno a essere sbagliata: gli apostoli osservano la situazione partendo da ciò che essi non hanno. Il Maestro, al contrario, li invita a verificare quello che hanno: «Quanti pani avete? Andate a vedere!» (v. 38). Il calcolo va fatto a partire da quello che si ha, non da quello che si dovrebbe o potrebbe avere per far fronte all'emergenza. L'invito è, pertanto, quello di far leva sui «cinque pani e due pesci» già a disposizione: nessuna delega, nessun acquisto; occorre piuttosto condividere quanto già si possiede.

La formazione alla missione autentica viene, a questo punto, scandita dai gesti compiuti sui cinque pani e sui due pesci (v. 41), gesti che illustrano una precisa logica, immergendo i Dodici nella sorgente della missione loro assegnata.

«Presi i cinque pani e i due pesci»: Gesù non si impossessa di qualcosa che non gli è stato precedentemente offerto. Ciò che prende è ciò che gli è stato messo davanti. Il primo gesto che i Dodici sono chiamati a vivere è quello della «consegna», riponendo i pani e i pesci nelle mani del Maestro, sapendosene distaccare, senza ritrosie o tentennamenti. Si tratta di un gesto in cui Gesù non li può sostituire. E il primo passo, che esige capacità di distacco. Nel momento in cui i discepoli consegnano i pani a Gesù, essi offrono, per la prima volta in questa scena, qualcosa di se stessi.

Il secondo gesto è compiuto solo da Gesù: «Levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione». Riposti nelle sue mani, quei pani diventano lo spazio sacro in cui la povertà dell'uomo si incontra con gli spazi infiniti del cielo. Dio li rende spazio benedetto, pani dell'offerta. La benedizione accompagnata

dall'elevazione dello sguardo equivale a sintonizzare ciò che si ha o si riceve con l'armonia delle origini, imprimendo in esso il sigillo del Padre. Con tale gesto i pani diventano "altro" rispetto a un semplice bene di consumo.

Il terzo gesto è l'atto più doloroso: «spezzò i pani». Qui è racchiuso il cuore dell'esperienza di Gesù e dei discepoli: spezzare significa condividere, donare, offrire, ma anche provare dolore, sperimentare la spoliatura, sacrificare. La benedizione che viene da Dio introduce necessariamente in tali dimensioni.

Nel quarto gesto, infine, tornano in scena i Dodici come protagonisti: «Li dava ai [suoi] discepoli perché li distribuissero». Se le due azioni centrali (la benedizione e la frazione) hanno come protagonista unicamente Gesù, il gesto iniziale e quello conclusivo richiedono il coinvolgimento dei discepoli che prima depongono il pane nelle mani del Maestro e poi accettano di riprenderlo spezzato, con tutto quello che tale gesto evoca. Essi hanno consegnato a Gesù cinque pani e da Gesù ne ricevono altrettanti. Fisicamente non è cambiato nulla, se non il fatto che quei pani sono stati benedetti e spezzati. Sproporzionati erano prima, sproporzionati sono ora. Eppure, grazie alla logica racchiusa in questi quattro gesti, non solo il cibo sarà sufficiente per l'immensa folla presente, ma per ciascuno degli apostoli viene anche preparata una «cesta piena di avanzi» perché la distribuzione possa continuare altrove. Da una situazione di distacco assoluto i Dodici si ritrovano a vivere gesti che li mettono in gioco in prima persona; da spettatori passivi si ritrovano protagonisti.

È importante notare che i verbi menzionati in 6,41 («prese..., pronunciò la benedizione..., spezzò..., dava») sono gli stessi che Gesù applicherà a sé nel racconto dell'ultima cena. Nel quadro narrativo del vangelo, ciò che si compie nell'ultima cena si pone in continuità con quanto Gesù ha insegnato ai discepoli nel ministero pubblico e anticipa quanto vivrà in pienezza nel mistero pasquale di passione, morte e risurrezione.

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.

**Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.**

**Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,**

perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.

**Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

SALMO 22 (23)

Il Signore è il mio pastore: *
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare, *
ad acque tranquille mi conduce.

Davanti a me tu prepari una mensa *
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo. *
Il mio calice trabocca.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, *
per amore del suo nome.

Felicità e grazia mi saranno compagne *
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore *
per lunghissimi anni.

Se dovessi camminare in una valle oscura, †
non temerei alcun male, *
perché tu sei con me, Signore.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.

Il tuo bastone e il tuo vincastro *
mi danno sicurezza.

Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.